

comprovano come nel 1386 sia scoppiata una sollevazione di contadini Canavesani contro i loro feudatari, ed in questa sommossa si trovano appunto i lavoratori della terra degli attuali comuni di Rueglio e Lugnacco.

La festa patronale (o *della pignatta*) era l'unica vera festa che si celebrasse oltre il Carnevale e nella quale si eleggeva la *priora*. Questa, scelta fra le ragazze da marito, che in chiesa avevano l'ufficio di rispondere al coro, era dotata dal comune di una sommetta allo scopo di comprarsi una veste di seta e compiere i preparativi.

Allora tutti i parenti si affaccendavano a pulire la casa, l'aia, in cui formavano come un padiglione di tela nuova con festoni di edera e di quercia, mentre le donne preparavano gran quantità di dolci (*canastrej*) da distribuire. Alla vigilia tutto il paese era in fermento, mentre le massaie stavano in cucina a preparare gli intingoli, le *tôrte* e le *siôle piene*, piatti questi assolutamente di obbligo che venivano cotti ai forni pubblici.

Al mattino della festa la banda musicale si recava in casa della *priora* per accompagnarla alla Messa. Vi andavano anche le autorità in pompa magna; all'*Offertorio* tutti si avvicinavano riverenti all'altare maggiore a deporre un obolo in un vassoio d'argento tenuto dal celebrante e ne ricevevano in compenso un *caritin*, specie di pane azzimo, fornito dalla *priora*, che aveva la apparenza d'una gran rosa gialla. Questi pani non si mangiavano: si conservavano in casa come ornamento e scongiuro contro il mal tempo.

Dopo Messa si portava in processione il Santo. Le consorelle delle varie confraternite vestite di camice giallo, gli uomini in bianco, guidati da capi portanti lance, bastoni, lumi e croci, si avviavano preceduti da sei ragazze dette *caritoire*, che recavano in capo un curioso ed alto panierino in forma di cono, chiamato *carità*.

Venivano dopo la *priora* ed il *priore*, detto *pariôr badia* per distinguerlo dal *pariôr drapò*, che era un robusto giovanotto incaricato di portar la bandiera.

Poi veniva il Santo accompagnato dal clero e scortato dalle *limbarde* (alabarde), e dietro il paese intero, tutti cantando un inno con una confusione indescrivibile.

Dopo il pranzo incominciava il ballo: il podestà apriva la danza con la *priora*, mentre le *caritoire*, con quello strano panierino in capo, ballavano loro intorno dimenando i fianchi con i pugni sulle anche; dopo qualche giro di danza il podestà dava un bacio alla *priora*: in esso era simboleggiata la concordia dell'autorità col popolo.

Feste curiose, ove tutto era un simbolo e aveva il suo significato storico o morale, su cui i nostri nonni si esaltavano andando in visibilio.

#### IV. Ognissanti, Natale e Pasqua

La religione nella vita di provincia dei tempi andati vi aveva una parte preponderante e perciò le feste della chiesa venivano celebrate con gran solennità; la Messa nelle domeniche e nelle altre feste comandate, i tridui, le quaranta ore, le novene, le litanie tenevano occupate le menti ed i cuori, rompendo, con elementi spirituali, la monotonia di quell'esistenza tutta di sensazioni e povera di sentimenti; appagavano lo spirito che anche nei più rozzi e nei più incolti ha bisogno di crearsi un mondo ideale diverso da quello in cui si vive. E per questo forse la fede era più profonda di quella che oggi non sia; oggi in cui la vita è sì complessa e sì varia, in cui anche nei più solitari villaggi si pensa, si giudica, si discute; oggi in cui si riconosce anche nei più cretini il diritto d'avere un'opinione su le più gravi questioni; oggi in cui ognuno si sente parte di un tutto, e quel briciolo di così detta sovranità che ha in sè ogni cittadino sol perchè è iscritto nei registri dello stato